

Album

uomo

LA REPUBBLICA
GIOVEDÌ 30 MARZO 2017

SUPPLEMENTO GRATUITO AL NUMERO ODIERNO DE "LA REPUBBLICA" SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE, ARTICOLO 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA

Pif, Bob Dylan, papa Francesco e altri che si inventano una loro strada. Cosa succede se andare controcorrente diventa il pensiero corrente

A modo mio

GIULIANO ALUFFI

Grazie, preferisco di no. Potrebbe essere questo il motto unificante dei bastiani contrari del Pianeta, epigoni dello scrivano Bartleby del famoso racconto di Melville. Da Bob Dylan che oppone un "gran rifiuto" di proporzioni dantesche all'invito a Stoccolma per ricevere il Nobel alla "furia da uomo tranquillo" di Pif in difesa dei dimenticati portatori di handicap siciliani, alla franchezza spiazzante di papa Francesco, alla scapestrata filosofia d'attacco di Zeman, all'inarrestabile libertà verbale di Vittorio Sgarbi e Beppe Grillo, alla faccia di bronzo del Franti contemporaneo, Donald Trump. Fino all'indipendenza di pensiero di dissidenti della modernità come Massimo Fini, autore di saggi controcorrente dal primo, celebre *La ragione aveva torto* (1985), avverso all'Illuminismo e all'intera società industriale.

(segue a pagina 4)

Moda

Innovazione, tendenze e accessori

Viaggi

Porto, la città da non perdere

Moto, torna il vintage

Collezionismo

Farsi un piccolo museo privato senza spendere una fortuna



CHANEL



DISPONIBILE SU CHANEL.COM La Linea di CHANEL - Numero con addebito ripartito 840.000.210 (0,09€ al minuto).

IN QUESTO NUMERO

- 4** copertina
Dissentito, dunque (r)esisto
di Giuliano Aluffi
- 6** viaggiare
Porto, un ponte sul domani
di Roberto Caramelli
- 7** moto
Via, in sella al vintage
di Francesco Paternò
- 8** atleti e viaggiatori
Il golf caro? Costa come la palestra
di Mattia Chiusano
- 9** spogliatoio
Beauty case
di Katia Brega
- 11** attrici in ascesa
Le dive della porta accanto
di Fabrizio Filosa
- 13** hi-tech: le batterie
Un pieno di energia
di Paola Fontana
- 14** collezionismo
Mi faccio il museo
di Gaia Rau
- 18** LA MODA
tendenze: sport chic
Trekking da salotto
di Serena Tibaldi
- 21** tendenze: pantaloni
Uomini in gamba
di Ilenia Carlesimo
- 23** tendenze: camouflage
Nascosti in città
di Francesca Gugliotta
- 25** accessori
In bicicletta a Copenaghen
di Manuela Ravasio
- 26** accessori
In moto in Sardegna
di Manuela Ravasio
- 27** urban style
Torino val bene una mise
di Michela Marra
- 29** il testimonial
Poliziotto sì, ma fashion
di Francesca Bottenghi
- 30** innovazione
Le segrete trame del futuro
di Federico Pagliai
- 31** stilisti emergenti
Edward Buchanan, le maglie sono quadri
di Serena Tibaldi



Controcorrente

AURELIO MAGISTÀ

A volte si rivelano scorciatoie per il successo, come il nuovo, originale modo di raccontare la mafia inventato da Pif, che si è imposto come un nuovo modello narrativo trasmigrando dal film alla serie tv. Altre volte diventano sentieri scoscesi nel buio, come quello che percorse Muhammad Ali, prima Cassius Clay, quando per il suo rifiuto di andare a combattere in Vietnam non solo non poté salire sul ring per quattro anni, ma finì anche in prigione. Un esempio di pacifismo per fede che torna particolarmente attuale oggi che Islam risuona in Occidente come sinonimo di terrorismo e violenza. Andare controcorrente ha sempre questa ambivalenza, procede sul crinale tra il successo e l'isolamento. Però rifiutare l'omologazione, sia come scelta esplicita che come corollario di un modo di essere diverso, negli ultimi tempi gode di una crescente fortuna. La Brexit è stata la scelta con cui l'Inghilterra, che è sempre stata un po' a modo suo, con le pinte, le miglia e il volante a destra, si è tirata fuori dal malassortito gregge dell'Unione europea. Forse la pagherà, ma intanto, a parte una certa debolezza della sterlina, ha felicemente riaffermato il protagonismo di sempre. Anche con l'aiuto di Donald Trump, che nella nostra galleria di personaggi ci sta benissimo. Nessuno è anti-establishment quanto lui. Il suo successo è frutto della capacità di incarnare i mal di pancia dell'America profonda, quella degli operai che perdono il lavoro per la delocalizzazione, dei padroni di casa che hanno sempre a portata di mano il fucile a pompa per sparare a chi viola la proprietà privata e, ancor più, dei ribelli che praticano una disobbedienza più o meno civile, alla Thoreau, e in opposizione alle volontà centralistiche dello Stato rifiutano di pagare le tasse e pretendono di fare a modo loro, a costo di fuggire nei boschi a vivere di bacche e radici. Il paradosso però a questo punto è compiuto: Trump è diventato presidente, si è seduto sulla poltrona al vertice dell'establishment con l'idea che il suo "a modo mio" diventi poco per volta l'"a modo nostro" degli americani. Si pone una non bella ma spettacolare sfida: la quasi irresistibile omologazione del potere contro la volontà dell'uomo che ha affidato alla cifra di ribelle la sua nuova identità e la ragione di esistere, almeno come presidente degli Stati Uniti. Lo scenario di una sfida simile, in Italia, è prefigurato dalla possibile affermazione di Beppe Grillo e del suo Movimento 5Stelle. Comunque vada a finire, il timore è che non ci saranno vincitori ma solo sconfitti.

23



Album di Repubblica
diretti da
Aurelio Magistà

Caporedattore
Fabrizio Filosa

Progetto e realizzazione grafica
Nino Brisindi

Redazione
Donatella Chiappini
(vicecaporedattore)
Anna Maria Liguori
(vicecaposervizio)
Francesca Alliatà Bronner
Katia Brega

Grafici
Paola Bergami
Alessandra Parodi
Rubina Zingales

La Repubblica
Direttore responsabile
Mario Calabresi

Vicedirettori
Fabio Bogo
Dario Cresto-Dina
Gianluca Di Feo
Angelo Rinaldi
(art director)
Giuseppe Smorto

Caporedattore Centrale
Claudio Tito

Caporedattore Vicario
Stefania Aloia

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa
via C. Colombo, 90
00147 Roma
tel. 0649821

Presidente Consiglio di amministrazione
Carlo De Benedetti

Amministratore delegato
Monica Mondardini

Divisione Stampa Nazionale
Direttore generale
Corrado Corradi

Vicedirettore
Giorgio Martelli

Pubblicità
A. Manzoni & C. SPA
via Nervesa, 21
20139 Milano
tel. 02.574941

Stampa
Mantova Rotocolor Spa
via G. F. Lucchini 5/7
Mantova

Registrazione Tribunale di Roma
n. 16064 del 13/10/75

la copertina a modo loro

Dissentito, dunque (r)esisto

Percorrere strade diverse a volte paga, altre si paga. Perché l'indipendenza di giudizio è un cammino solitario che non piace al gregge

GIULIANO ALUFFI

Senza dimenticare il rifiuto di Cassius Clay - Muhammad Ali, nel 1967, di combattere in Vietnam. Non piacciono certo a tutti, questi ribelli d'oggi, e a loro va benissimo, visto che almeno metà del loro carisma nasce dal non curarsi troppo di ciò che gli altri pensano. Ma se, al di là di queste figure sempre sotto i riflettori, il dissenso fosse qualcosa di molto più sottotraccia, di ancora più anticonvenzionale e quindi ancora più prezioso? «Oggi la forma più interessante di dissenso è l'esecuzione paziente e responsabile dei propri compiti. È un dovere civile, eppure è una cosa rara», spiega Maurizio Ferraris, filosofo e autore di *L'imbecillità è una cosa seria* (Il Mulino, 2016). «I veri motivi di dissenso sono molto più rari di quanto non sospetti il bastian contrario generico, e un buon criterio per valutarli è chiedersi quanto costi, in termini personali, il dissenso». Già, quanto costa il dissenso? Almeno mezzo milione di euro per un bastian contrario che ha pagato senza abbassare lo sguardo e senza sconti il prezzo della coerenza: Cristiano Lucarelli. Ex bomber della serie A e oggi allenatore del Messina, nel 2003 Lucarelli rinunciò a un ingaggio principesco al Torino per giocare nel suo amato Livorno, come ricorda il libro *Tenetevi il miliardo* di Carlo Pallavicino. «Quella mia scelta ebbe ampio risalto mediatico, ma io non l'avevo fatta cercando la ribalta, l'ho fatta soltanto per me», spiega Lucarelli. «La ribalta poi è venuta perché siamo in un mondo in cui più fai scelte normali, più sei un anormale». È sul cammino solitario e fiero dell'indipendenza di giudizio che si scoprono cose su sé stessi e sugli altri: «A un certo punto della vita capisci che non si può piacere a tutti, ed è una liberazione», ammette Lucarelli. «Per me quel giorno venne il 15 aprile del 2007. Livorno-Reggina. Giocavo contro mio fratello, e una parte dei tifosi sospettò un tacito accordo per pareggiare. Siccome per quel pubblico avevo dato tanto, la cosa mi ferì. Da quel giorno ho cominciato a dare il giusto peso

(segue dalla prima)

al parere degli altri». Anche perché agli altri basta poco per cambiare giudizio. «Finché giocavo nel Livorno, di me e della mia famiglia si diceva che avevamo mantenuto la modestia, perché mia madre continuava ad abitare nella casa popolare dove ha cresciuto i suoi figlioli: del resto non c'è una legge che obblighi una donna ad abbandonare la casa che ama quando i suoi figli vanno a giocare in serie A», sottolinea. «Ma quando sono andato via da Livorno, apriti cielo: sono stato attaccato con ogni pretesto». Ma c'è modo e modo di andare controcorrente, e soprattutto tempo e tempo. «Oggi bastian contrario è chi si sottrae al doppio vincolo del ribellismo contemporaneo: da una parte la sottomissione al leader, dall'altra il ribellismo», precisa Maurizio Ferraris. «C'è un nuovo ribellismo conformista, che concilia rivolta immaginaria e sottomissione reale. È un'attitudine che ha illustri antecedenti, come il "Me ne frego!" mussoliniano, motto paradossale di un regime totalitario e conformista e antenato prossimo dei "vaffa" che manifestano lo chic politico contemporaneo. La manifestazione plastica del ribellismo conformista, se vogliamo, è il Partito Rivoluzionario Istituzionale che a lungo è stato al governo in Messico, prima di diffondersi nel resto del mondo». Come sfuggire, allora, all'invasione degli ultraconformisti eiettati dai baccelloni umidi del finto ribellismo? Una ricetta possibile è il perpetuo movimento: «Dov'è che si canta fuori dal coro? Sicuramente non

“Ma esiste anche un ribellismo conformista che concilia rivolta immaginaria e sottomissione reale”, dice il filosofo Maurizio Ferraris

alla Biennale di Venezia o nei grandi festival della cultura. Si canta fuori dal coro nel quotidiano, marcando la propria alterità. Perché oggi niente è più deleterio per l'intelligenza dei luoghi dove si ritiene che si stia compiendo un rito culturale», osserva lo scrittore e opinionista Fulvio Abbate, autore di *Roma vista controvento* (Bompiani, 2015), che nel 2014 provocò orgogliosamente l'establishment letterario italiano. «Autocandidai il mio romanzo *Intanto anche dicembre è passato* al Premio Strega, con la motivazione

Isignorino

Dallo storico rifiuto di Muhammad Ali alle rivoluzioni di papa Francesco



Muhammad Ali

Il vero Superman della dissidenza è lui. Renitente alla leva nel '67 e convertito all'Islam nel Paese più militare e più antiarabo del mondo. Farfalla sul ring, ma dalle zampate letali



Zdenek Zeman

Grande oppositore della Juve di Moggi e incompreso amante del calcio spettacolo. Così lo definì Antonio Albanese: "Quando subisce un gol non è un errore, ma una forma di maleducazione della squadra avversaria"



Fulvio Abbate

Scrittore palermitano, è al tempo stesso intellettuale di stampo francese, più che italiano, per la sua guascona libertà di spirito. Inventore di Teledurruti, la prima "televisione monolocale"



**Bob Dylan**

L'affronto scandaloso del grande artista non è stato tanto l'aver rifiutato di presenziare alla premiazione dei Nobel, quanto l'averlo fatto senza sentire il bisogno di abbozzare una giustificazione. È lì che viene fuori la libertà di spirito totale e senza remissioni di chi può permettersi davvero di rotolare spensierato come un sasso su un prato

FOTO: ©MR PHOTO/CONTOURGETTY IMAGES

**DALLA MAFIA ALLA GUERRA**

Pif, Pierfrancesco Diliberto, ha 44 anni ed è di Palermo. I suoi film: *La mafia uccide solo d'estate* (2013) e *In guerra per amore*, uscito lo scorso autunno

Pif, ritratto di un antieroe

Cortese e stralunato sempre contro il pensiero unico

La prima ribellione di Pif è nella sua contrapposizione istintiva alla Società dello Spettacolo, e quindi a pressoché tutta la cultura contemporanea: sfida che De Gaulle definirebbe "vaste programme". Pif (all'anagrafe Pierfrancesco Diliberto, 44 anni, nato a Palermo) quando è in scena, in particolare con l'originale format de *Il testimone*, non dà mai spettacolo: piuttosto lo accoglie, lo ingloba col suo occhio vorace e scugnizzo e lo passa agli spettatori infiorato giusto di un'esitazione, di un ammiccamento, una leggera gomitata complice. Pif non è mai al centro di quello che fa. Ma è sempre in mezzo. Poi, ovvio, i riflettori non capiscono la differenza e lo illuminano lo stesso. Quando invece Pif non è in scena, e non c'è artificio alcuno, è allora - da ribelle naturale - che dà spettacolo. Lo ha fatto con la sua fiera protesta a favore dei portatori di handicap dimenticati dalla Regione Sicilia. Questione che diventa di importanza immediatamente evidente anche a chi accende distratto il televisore durante un'incursione in cucina, prima ancora di venire a sapere l'argomento della discussione, perché "se perfino un uomo gentile e schivo come Pif è costretto ad alzare la voce, allora deve essere proprio una cosa grave". Se Forrest Gump invece di correre avesse scelto il pugilato, sarebbe diventato Pif: un uomo cortese e stralunato capace - perché quando ce vo', ce vo' - di prendere a pugni il conformismo. Basta pensare al suo primo film, *La mafia uccide solo d'estate*, che già nel genere, commedia drammatica, è un atto di sfida a un argomento che in Italia brucia più del sale sulle ferite.

Ma il sorriso di chi piange e la commozione di chi sorride, ossia il germe della contraddizione, la mera possibilità delle sfumature e dello spiazzamento, sono la cosa più eversiva possibile in una società dove i titoli degli articoli da social media hanno già incorporata la sensazione che il lettore dovrà provare: "Cane rivede dopo 10 anni il suo padrone: la sua reazione vi farà piangere". Ma oltre quel mondo predigerito e fatto di etichette e compartimenti stagni, c'è tutto un universo di realtà imprevedibili, affascinanti, caotiche e contraddittorie, e le persone felicemente eretiche come Pif possono esserne oggi gli apripista. Come quando, in quella che forse è la più bella puntata de *Il testimone*, Pif fa scoprire al telespettatore come vive, cosa pensa e cosa sogna chi è affetto da nanismo. Il superpotere di chi toglie l'invisibilità agli invisibili non è clamoroso come quello, opposto, di Susan Storm dei Fantastici Quattro. Ma a quello scanzonato antieroe di Pif sta benissimo così. (g.a.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

"Contro la P2 culturale di sinistra", spiega Abbate. «Per anni sono stato inchiodato al marchio d'infamia di "comunista" per la mia storia personale, mentre i veri comunisti erano gli altri, quelli rimasti organici al potere politico. Quella che io considero la mia più grande conquista è l'aver dimostrato che posso essere una testa di cazzo, ma almeno lo sono in proprio e non per conto terzi. E sono riuscito a dimostrarlo attraverso il baracchino di Teledurruti, la microtelevisione che ho sul web, dove cerco di mettere insieme, non per dandismo ma per convinzione, una vocazione civile e al tempo stesso narcisistica, esibizionistica». Una piccola oasi di pensiero critico nel formato solo in apparenza istituzionale del mezzo televisivo, che nel nostro Paese è stata fucina di geni atipici e irriducibili: «La tv ci ha dato una grande figura, Walter Chiari, che ho sempre ammirato perché, uomo libero, rispondeva unicamente ai propri bisogni, alle proprie sollecitazioni», ricorda Abbate. «Una sera lo attendevano in diretta per una serata dedicata a lui, e lui non si presentò mai. La trasmissione si chiamava *Ieri e oggi*. E lui non è mai arrivato: in questo c'è una grandezza assoluta».

Ben diverso dal grande Chiari è il dissidente che oggi sembra allarmare - tanto da volerlo censurare - i benpensanti: il leone da tastiera. Un mostro che per Maurizio Ferraris è soprattutto immaginario: «È una figura inutile e rischiosa: la sua rivolta in pantofole, alla tastiera del computer o in tv, mette a posto la coscienza al ribelle e ai suoi seguaci, e propone un dissenso talmente assurdo da apparire ridicolo, legittimando così qualsiasi ordine esistente». C'è però una forma di ribellione più sincera e quindi, al tempo stesso, ben più eretica: «Chiunque non telefoni nei vagoni silenzio di Trenitalia: è vietato, ma tutti telefonano. Sono ribelli? Forse no. E chi rispetta le regole è un conformista? Niente affatto, paradossalmente, è lui il vero ribelle». E chissà che alla fine, il vero ribelle non sia solo - anche se non lo ammetterà mai per non darci soddisfazione - un ottimista camuffato che custodisce una forma di ruvida speranza. Se è vero, come disse il grande ribelle Albert Camus, che la rivolta consiste nell'amare un uomo che non esiste ancora.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma il sorriso di chi piange e la commozione di chi sorride, ossia il germe della contraddizione, la mera possibilità delle sfumature e dello spiazzamento, sono la cosa più eversiva possibile

**Vittorio Sgarbi**

In principio non fu il Verbo, ma il Sostantivo: "Capre! Capre! Capre!". Mantra con cui il critico d'arte più televisivo d'Italia affronta i mulini a vento dell'ovvietà. Riuscendo spesso a tirarli giù

**Papa Francesco**

Riesce a essere più popolare dei suoi oppositori portando avanti posizioni che in bocca a chiunque altro parrebbero impopolari, se solo non fossero esposte con la sua aggressiva bonomia

**Beppe Grillo**

È l'uomo-protesta. La parlantina escatologica e il carattere visionario ed eretico da "Testimone di Genova" ne fanno l'antenna perfetta per sintonizzare il bastiancontrarismo istintivo di tanti

trend partire



VEDUTA DI PORTO CON IL PONTE DOM LUÍS, ALTO 172 METRI

Porto

Un ponte sul domani

Perfetta sintesi di bellezze antiche e moderne, la città portoghese è stata eletta come migliore destinazione per il 2017

ROBERTO CARAMELLI

Nel sondaggio EBD (European Best Destinations), i votanti di 174 nazioni hanno scelto Porto come migliore destinazione 2017. Storia, architettura, gastronomia, cultura, vita notturna, sono i criteri adottati nel sondaggio. Quest'anno anche la rivista americana *Forbes* mette al primo posto delle destinazioni trendy la città sul fiume Douro, Patrimonio Unesco dal 1996: perché è una rara combinazione di nuovo e di antico, sospesa tra un glorioso passato e un luminoso futuro, tra vestigia storiche e architetture contemporanee, fra tradizioni immutabili e stili di vita da metropoli occidentale. Seconda città portoghese per grandezza dopo Lisbona, Porto ha nel fiume Douro la sua anima. I due grandi ponti in ferro, il Dom Luís, alto 172 metri, progettato nel 1886 da Teófilo Seyring, allievo di Gustave Eiffel, e il Dona Maria Pia, disegnato dallo stesso Eiffel nel 1876, sono le icone cittadine. Inseparabili sono anche il Porto e il bacalhau: dal 1600 in poi, il vino venne commerciato con gli inglesi in cambio del pesce più prezioso del nord Atlantico. Oggi, il merluzzo stagionato è il re della tavola portoghese: pastellato, con le cipolle, con il riso, nelle zuppe. I migliori ristoranti di Porto specializzati in bacalhau sono sul lungofiume Cais da Ribeira, spesso piccoli e intimi, ricavati da stalle o vecchi depositi di barche.

Il vino Porto fu inventato proprio nella valle del rio Douro (fiume d'oro), nella seconda metà del Seicento, dai monaci dell'abbazia di Lamego che trovarono il modo di fermare la fermentazione aggiungendo alcol vinico per farlo arrivare integro in Inghilterra. Molti degli importatori - Newman's, Dawson, Sandeman - operano in Portogallo da più di tre secoli e hanno sede a Porto, sul fiume. È invece il lungofiume Rua Diogo Leite di Vila Nova de Gaia, il quartiere animatissimo di sera che fronteggia Ribeira, la città vecchia, l'area dove si affacciano le migliori e più celebri

Case del Porto; alcune, oltre che cantine ed enoteche, sono dei piccoli musei. Il vero Museu do Vinho do Porto è però più avanti, sull'altra sponda del fiume, in un palazzo settecentesco di Rua de Monchique: espone antiche botti, resti delle caratteristiche imbarcazioni da trasporto (barco rabelo) e macchinari per spremere l'uva.

Porto ha saputo svilupparsi nella modernità e mantenere nelle piazze e nei vicoli della città vecchia il sapore malinconico, austero e un po' decadente dell'anima portoghese: nella Catedral da Sé, nella Torre Medieval, nella Igreja de Santa Clara. E soprattutto nella stazione ferroviaria De São Bento, dove chi parte e chi arriva è accolto nell'atrio da ventimila azulejos, mattonelle dipinte nel 1930 in bianco e blu dal pittore Jorge Colaço che raccontano la storia del Portogallo. Ricoperta da azulejos è anche la facciata della Capela das Almas.

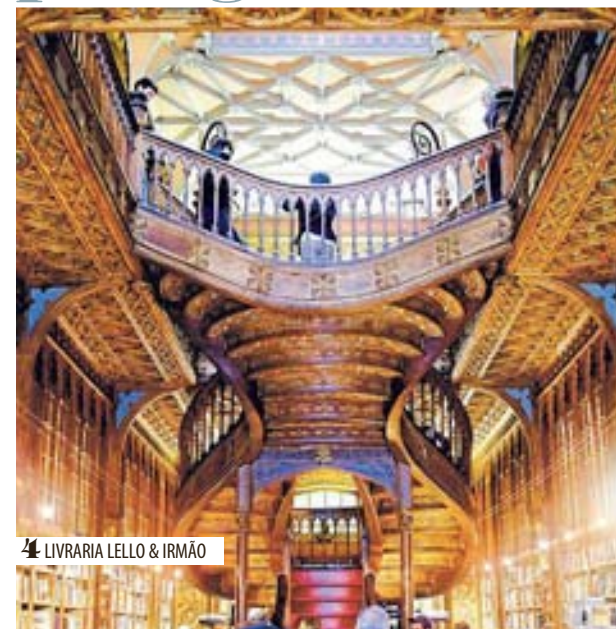
Anche se il vero palcoscenico della sperimentazione artistica è nelle gallerie di Rua de Miguel Bombarda, in pieno centro, i simboli della nuova Porto sono nel nord-ovest della città, nell'area della Avenida da Boavista: la Casa da Música, disegnata nel 2005 dall'architetto olandese Rem Koolhaas, sede dell'Orchestra Nazionale do Porto, e il Museu de Arte Contemporânea de Serralves, progettato dal portoghese Álvaro Siza Vieira. Tutti e due gli edifici sono da qualche anno il cuore culturale della città. Avenida da Boavista, lunga otto chilometri e costeggiata dal Parque da Cidade, l'area verde più grande di Porto, finisce con una grandiosa piazza sull'Oceano Atlantico, dominata al centro dalla statua di re Giovanni VI: malinconicamente, dal cavallo, il monarca guarda l'oceano e, più avanti, il Brasile. Sotto il suo regno, negli anni Venti dell'Ottocento, il Portogallo perse la perla più preziosa del suo impero.

CIRIPRODUZIONE RISERVATA



9 CASA DA MUSICA

dieci indirizzi per l'agenda



4 LIVRARIA LELLO & IRMÃO

1 LE GALLERIE D'ARTE
Cuore della sperimentazione artistica contemporanea sono le gallerie di Rua de Miguel Bombarda, in pieno centro. Tra gli spazi più attivi: Galeria Presença, Galeria São Mamede, Galeria Nuno Centeno, Gallery Hotel, Ap'arte Art Gallery, O! Gallery.

2 DOVE VANNO I GIOVANI
Il ritrovo per giovani e intellettuali, anche per la vicinanza all'università, è lo storico Café Piolho in Praça de Parada Leitão. Il vero nome del locale è Ancora d'Ouro, "Piolho" significa "prenditela comoda". Frequentatissima nelle ore serali è la Praça dos Leões.
www.cafepiolho.com

3 IL MERCATO
Il più caratteristico mercato di prodotti freschi è il Mercado do Bolhão in Rua Formosa. Eletto edificio di pubblico interesse nel 2006, come tutti i mercati dell'Ottocento, ha una facciata monumentale neoclassica e strutture portanti in ferro. L'orario è dalle 7 alle 17.

4 LA LIBRERIA
Porto vanta una delle più belle librerie d'Europa, la Livraria Lello & Irmão, nella centrale Rua das Carmelitas. Quasi totalmente in legno, fu aperta dai fratelli Lello nel 1906. Lo stile architettonico Liberty sposa la moda neogotica dell'Ottocento.
www.livrariavello.pt

5 LA GUEST HOUSE
Nel centro storico, vicino alla famosa Rua Santa Catarina, Palácio Fenizia è un'elegantissima guest house con solo cinque ampie suite in un palazzo del Novecento con giardino. Nata dall'iniziativa dell'architetto italiano Gianfranco Fenizia, ospita una galleria d'arte e una boutique.
www.palaciofenizia.com



5 PALÁCIO FENIZIA

6 LA FESTA
Il momento ideale per visitare Porto è a fine giugno: il 24 è la festa di São João, patrono della città. Nella notte fra il 23 e il 24 giugno, tutta la popolazione si riversa nelle strade e nelle piazze; chiese e istituzioni culturali rimangono aperte. Sul fiume spettacolo pirotecnico.
www.visitportugal.com

7 IL RISTORANTE
Un incontro fra cucina tradizionale portoghese e innovazione viene firmato dallo chef Rui Paula nel ristorante Dop di Largo São Domingos 18, a due passi dal Palácio da Bolsa. Tra i piatti: bacalhau com broa (bacalà e pane di mais), Polvo à lagareiro (polpo e patate).
<http://ruipaula.com>

8 IL MUSEO
Di particolare interesse per la storia italiana, il Museu Romântico da Quinta da Macieirinha, nei giardini Crystal Palace. Nella villa ottocentesca, con mobili, arredi, quadri e abiti dell'epoca, visse e morì nel 1849 Carlo Alberto di Savoia, padre di Vittorio Emanuele.

9 IL TEMPIO DELLA MUSICA
Ideata nel 2001, anno nel quale Porto fu eletta Capitale della cultura d'Europa, la Casa da Música, inaugurata nel 2005, è diventata il cuore culturale della città. Progettata dall'olandese Rem Koolhaas, nei tre livelli sotterranei e negli otto superiori ospita cinque grandi sale da concerti.
www.casadamusica.com

10 COME ARRIVARE
La compagnia di bandiera TAP vola su Porto dagli scali italiani di Roma Fiumicino, Milano Malpensa, Venezia e Bologna. I voli sono giornalieri e fanno scalo a Lisbona, da dove si riparte per Porto ogni ora. La tariffa a/r parte da 98 euro.
www.flytap.com



La Vespa Primavera anche elettrica, i 50 anni della Guzzi V7 con un modello Anniversario, lo Scrambler della Ducati che fa tanto anni Settanta. Immagine storica e tecnologia attuale per un'operazione nostalgia. Di grande successo

Via, in sella al vintage

FRANCESCO PATERNÒ

Il vintage torna sempre, ma dipende. Su due ruote, è Vespa a occhi chiusi, eterna nei suoi 70 anni suonati nel 2016 e ora proiettati verso un futuro prossimo addirittura elettrico. "Con una Vespa puoi essere" è il claim con cui la Piaggio lancia nel 1967 la Primavera, due ruote agili per ogni stagione, ammiccando a un pubblico giovane che ne farà un gran successo pure in un'epoca da lì a poco caratterizzata da proteste e sanpietrini volanti. E se la Primavera è tornata a correre nella sua ultima generazione, il claim che dava del tu è stato sostituito da un io imperante, mentre sotto la sua carrozzeria vintage a Pontedera stanno preparando qualcosa di elettrizzante: un propulsore a zero emissioni, silenzioso come la Vespa è stata mai, un modello declinato anche sotto la versione Sport, annunciato nel novembre scorso per essere venduto nel secondo semestre dell'anno. Se così non sarà, l'utente due ruote con in testa un passato che non passa può rivolgersi alla Moto Guzzi, altro noto marchio italiano nel mondo. Che per i primi 50 anni della V7 (1967) ha appena lanciato la V7 III, dove i numeri romani stanno per terza generazione di una moto che resta la più venduta della Casa di Mandello, declinata nelle tre versioni Stone, Special e Racer che fanno personalizzazione e dunque moda. Volendo, se proprio non potete fare a meno delle candeline sulle quali soffiare, c'è un quarto modello denominato Anniversario, dedicato senza se e senza ma al "settemezzo" più celebre d'Italia. Restando sulle moto e sui compleanni cerchiati di rosso sul nostro personale calendario

IL FASCINO DEL CLASSICO
La versione Classic della Ducati Scrambler



del vintage, la Ducati Scrambler è un pezzo di storia di cui non si può fare a meno. Se la prima 250 del 1962 era roba quasi esclusivamente per americani, nel 2018 si potrà festeggiare il cinquantenario dell'avvio della commercializzazione della Scrambler in Italia, quella con i motori a "carter largo" fino su alcune serie con testate dal nome di fantascienza, le Desmodromiche. Erano gli anni Sessanta e poi Settanta, le due ruote impazzivano, i sanpietrini volavano ancora. Adesso c'è di tutto, a partire da una Cafè Racer per non dimenticare.

Oggi però non vola più nulla in cielo, né è arrivata ai suoi primi 70 anni (se non sui libri di storia) la Lambretta, la due ruote rivale della Vespa messa in strada un anno dopo la Vespa 98 di Corradino D'Ascanio. Era il 1947 e i due scooter quando non si diceva scooter sono stati come Coppi e Bartali, altra coppia di eterni sfidanti, per una gara vinta dalla Vespa, perché l'altra non è più in commercio da molto tempo.

Ma il vintage è ruote basse o alte? Dipende. Se nelle moto il dilemma non esiste, negli scooter l'era moderna ci dice che sì, vintage può essere solo ruote basse. Oggi la Vespa 300 GTS, la più grande e la più potente Vespa mai costruita a Pontedera, ha cerchi da 12 pollici e niente a che vedere con gli scooter a ruote alte imperanti, oltre che (a dirla tutta) più comode e sicure per chi sta sopra. La GTS è vintage nelle ruote, nel suo corpo ancora in lamiera contro la plastica dei nostri tempi, nel design che ricorda, anzi deve ricordare e guai se così non fosse, alcuni tratti della 98 del 1946. Il resto è mobilità, troppo spesso senz'anima.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ZERO EMISSIONI

La Vespa Elettrica, che dovrebbe essere lanciata entro quest'anno



INTRAMONTABILE

Moto Guzzi V7 III Anniversario: solo 750 esemplari per i 50 anni del modello



CITAZIONI DEL PASSATO

La Vespa GTS 300, la più potente di sempre, è vintage nelle ruote e nel corpo in lamiera

Il golf caro? Costa come la palestra

Il gioco è anche il volano per un turismo di qualità. Un esperto italiano stimato in tutto il mondo spiega perché potrebbe diventare strategico per l'Italia. E una scoperta per gli sportivi



MAESTRO E MANAGER

Donato Di Ponziano si è sempre adoperato per diffondere il golf in Italia. Maestro, autore di libri, dal 2011 è presidente della Pga's of Europe, l'Associazione europea dei professionisti del golf



MATTIA CHIUSANO

Ha visto la lunga metamorfosi del golf, anzi ne è stato uno degli artefici. «Da quando era lo sport che molti, a torto, vedono ancora adesso, riservato a nobili e principi». Poi, dopo un lungo viaggio, dopo innumerevoli giri del Pianeta, Donato Di Ponziano, sanremese, il dirigente italiano più stimato sul circuito, si è ritrovato nel castello di Cardiff, nel settembre del 2010, col principe Carlo accanto a sussurrargli: «Voi italiani avete realizzato una seconda Cappella Sistina, portando due giocatori, i fratelli Molinari, nella squadra di Ryder Cup». Ex presidente dell'associazione dei giocatori professionisti (Pga), cinque volte membro del board della Ryder Cup, Di Ponziano è ora impegnato nel progetto per espandere il golf in India. Ma non ha smesso di seguire il nostro golf.

Visto da lontano, come sta il golf italiano?

«È cambiato, è diventato molto più accessibile. I circoli sono più aperti, il livello sociale si è abbassato. La metamorfosi c'è stata, la federazione ha fatto una buona promozione, anche se non siamo la Francia, la Germania, la Svezia, dove i praticanti sfiorano il milione».

L'accessibilità è sempre stato il vero problema, che ha generato grandi pregiudizi.

«Ma ormai è tempo di dire che sciare è più costoso, che una buona palestra costa come giocare a golf. Che Sky ha fatto un ottimo lavoro, mostrando il bello del golf con quegli incredibili tornei in tutto il mondo, con quei campioni che ti trascinano e si mostrano per quel che sono».

Cioè?

«Atleti, nel vero senso della parola. Si diceva che il golf fosse sport da vecchietti, ma quali vecchietti! Come esegui un drive di trecento metri, colpendo con un bastone largo dieci centimetri una palla dal diametro di quattro, se non sei pronto atleticamente? Il golf sta diventando uno sport, un'evoluzione che ricorda quella del tennis del passato. Gente come Tiger Woods, Spieth, Johnson è muscolarmente super-preparata».

Com'era il golf italiano ai tempi dei "nobili e principi"?

«Con 16mila tesserati e 58 circoli, anno 1982. In quel momento nasce il centro tecnico di Sutri, la scuola nazionale di cui sono stato responsabile per trent'anni. Da allora l'Italia, con una base in fondo limitata, genera giocatori come Dassù, Rocca, i Molinari, Manassero: è come se dall'alto il Signore ti avesse benedetto. Non c'è Paese che non ci guardi come esempio organizzativo».

Eppure la Ryder Cup del 2022 a Roma ha innescato un dibattito sociale e politico.

«Non si può avere l'idea della scalata fatta per accreditarci in un mondo anglosassone in cui venivamo identificati con "Pizza mandolino mafia e tante vocali". Apprezzo l'impegno del governo, che ha capito cosa significherebbe la rinuncia alla Ryder Cup in termini di credibilità per il Paese. Sarebbe impossibile riprenderci, in uno sport strategico».

Ma perché è così importante la Ryder Cup per l'Italia?

«Perché farebbe di Roma una *golf destination* per un turismo che ha, studi alla mano, una capacità di spesa quattro volte superiore a quella di un normale viaggiatore».

In fondo Roma attrae già molti visitatori.

«Ma è un turismo diverso, più cheap, mentre il golfista viaggia, si sposta, spende, come fanno gli americani che seguono in massa la loro squadra contro l'Europa. C'è chi lo ha capito con largo anticipo. La Spagna sposò alla Ryder Cup di Valderrama '97 l'operazione "Costa del golf", che diede soluzioni ai problemi della parte più povera del Paese, l'Andalusia. Anche il Portogallo con l'Algarve si è mosso nella stessa direzione, il Galles con la coppa del 2010 è finito nell'Olimpo dei golfisti, la Turchia ha puntato su Antalya con l'appoggio della Turkish Airlines. Il golf incide sul Pil di un Paese. Perché non ci proviamo pure noi?».



LARGO AI GIOVANI

Nella foto grande, un momento di una gara. Qui sopra, Matteo Manassero, 24 anni il 19 aprile. Lo sportivo italiano detiene il record di più giovane vincitore dello European Tour

Spogliatoio

Cosa mettere in borsa per farsi la doccia? La scelta è rivelatrice

Per conoscere meglio la personalità di una donna è utile curiosare - con il suo permesso - nella sua borsa. Allo stesso modo si può capire molto di un uomo osservando cosa contiene il suo beauty case. Per esempio, se è un tipo sportivo avrà anche solo una busta di plastica con la zip da portare dentro la sacca dove tiene il cambio per praticare attività fisica, che sia calcio, tennis o golf. E se l'uomo in questione è uno molto pratico porterà con sé giusto il minimo indispensabile: un prodotto 2 in 1 (corpo capelli) per farsi la doccia e lavarsi la testa; un mini-deodorante, come quello della linea Versace Eros che contiene ingredienti come mela verde e vetiver. Se, invece, è un soggetto meticoloso con molto tempo a disposizione, potrebbe addirittura avere nella borsa della palestra tutto il nécessaire per farsi anche la barba dopo l'attività sportiva. In questo caso, potrebbe scegliere Après Rasage di Bleu de Chanel che lenisce e nutre a fondo la pelle. In ogni caso, però, non dimenticherà a casa il profumo, soprattutto se è così ben organizzato da fare sport prima di andare al lavoro o in pausa pranzo. E se ama le note fresche come il lime e la menta - ideali per la bella stagione - punterà sulla Colonia Azur Lime di Proraso, adatta a ogni età. (katia brega)

©PRODUZIONE RISERVATA



CHANEL

La Lotion Après Rasage della linea Bleu de Chanel rinfresca e idrata la pelle dopo la rasatura (100 ml, 55 euro)



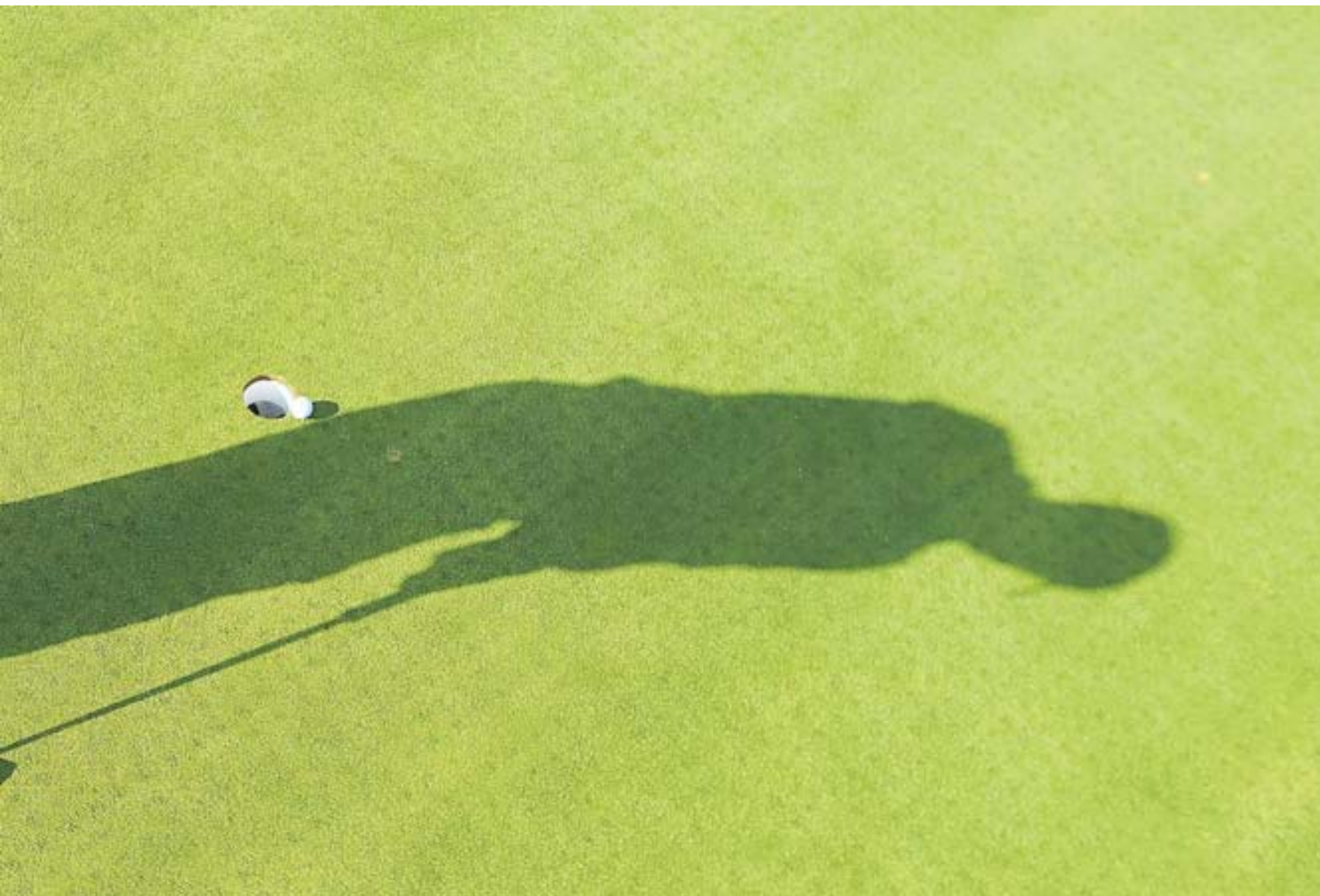
VERSACE

Mela verde e vetiver in Perfumed Deodorant Stick della linea Versace Eros (75 ml, 29,50 euro)



PRORASO

Lime e menta come in un cocktail estivo sono tra le note di Colonia Azur Lime di Proraso (100 ml, 28 euro)



Il Belpaese sul green Praticanti e costi

90mila

Golfisti tesserati (68% uomini, 23% donne, 9% juniores)

1.220

Tesserati nel 1954

238

Campi

125

Campi pratica (nessuno nel 1985)

300 euro

Costo di una sacca completa

75 euro

Costo tessera federale (per entrare nei circoli grazie al tesseramento libero)

10/20 euro

Ingresso campo pratica

30 euro

Costo medio di una lezione

60/100 euro

Ingresso campo 18 buche



sauconyoriginals.it

Distributed by Sportlab Srl / Montebelluna (TV)

FONTE KPMG REPORT 2015
E FEDERGOLF 2016



HERNO

primo piano

attrici in ascesa

**DAPHNE SCOCCIA**

Faceva la cameriera in un'osteria di Monteverde, a Roma, quando Daphne, 21 anni, è stata notata da Claudio Giovannesi che l'ha voluta come protagonista di *Fiore*, presentato l'anno scorso a Cannes



Daphne Scoccia, le gemelle Fontana, Matilda De Angelis. Candidate ai David, sono brave e belle di una bellezza originale, lontana dai soliti cliché

MATILDA DE ANGELIS

Bolognese, 21 anni, Matilda De Angelis è anche cantante e musicista. È protagonista con Stefano Accorsi del film *Veloce come il vento* di Matteo Rovere

**MARIANNA E ANGELA, LE GEMELLE FONTANA**

Vent'anni il 24 aprile, le gemelle di Casapesenna (Caserta) sono le protagoniste di *Indivisibili*, il film di Edoardo De Angelis

Le dive della porta accanto

FABRIZIO FILOSA

Se il cinema italiano non è una grande bellezza, si dà però molto da fare per produrre nuove bellezze femminili. E in questo un merito ce l'ha, soprattutto perché sta andando controcorrente in senso estetico e sta lanciando una nuova tendenza. Prendiamo le quattro giovani che hanno ottenuto la nomination come miglior attrice ai David di Donatello, gli Oscar del cinema italiano: Daphne Scoccia (candidata per *Fiore* di Claudio Giovannesi), Matilda De Angelis (*Veloce come il vento* di Matteo Rovere), le gemelle Marianna e Angela Fontana (*Indivisibili* di Edoardo De Angelis). Giovanissime, praticamente delle *absolute beginners* in senso cinematografico (a proposito: perché non istituire un David di Donatello per la miglior attrice esordiente? È singolare vedere queste ragazze, pur brave, concorrere accanto a star come Valeria Bruni Tedeschi e Micaela Ramazzotti) hanno sicuramente mostrato capacità recitative naturali e istintive, hanno fatto sfoggio di carattere e personalità ma, soprattutto, hanno colpito per la loro bellezza decisamente lontana dai cliché dell'immagine mainstream di questi anni. L'ha capito il pubblico, che le ha apprezzate, lo confermano anche i professionisti della bellezza, che le vedono come il segno di un salutare abbassamento dei toni, l'emergere di un ideale più terreno. Max Cardelli, fotografo di moda e uno dei più intensi ritrattisti italiani, ha una sua idea precisa: «Queste giovani hanno un viso fortemente caratterizzato, per nulla banale. Daphne prima di tutte ha un'intensa faccia mediterranea, con una fisionomia particolare, di una bellezza unica. Lei e Matilda esprimono una personalità molto forte. Le gemelle Fontana sembrano un po' più "costruite", ma sono persone bellissime, da alcune immagini si percepisce un'essenzialità meravigliosa dei volti». Che le attrici non debbano necessariamente essere delle modelle è un fatto noto, ma la sensazione è che oggi si vada in cerca di bellezze meno aggressive, più comuni e rassicuranti. «L'unicità di queste ragazze è data dal fatto che sono lontane dall'immagine veicolata dalle riviste patinate in tutto il decennio scorso», precisa Max Cardelli. «C'è stata una saturazione e ora si cercano personalità tipo "la ragazza della porta accanto", ma con quel qualcosa in più che le renda uniche e che venga percepito immediatamente quando le si guarda». La realtà, insomma, non è un fashion show.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





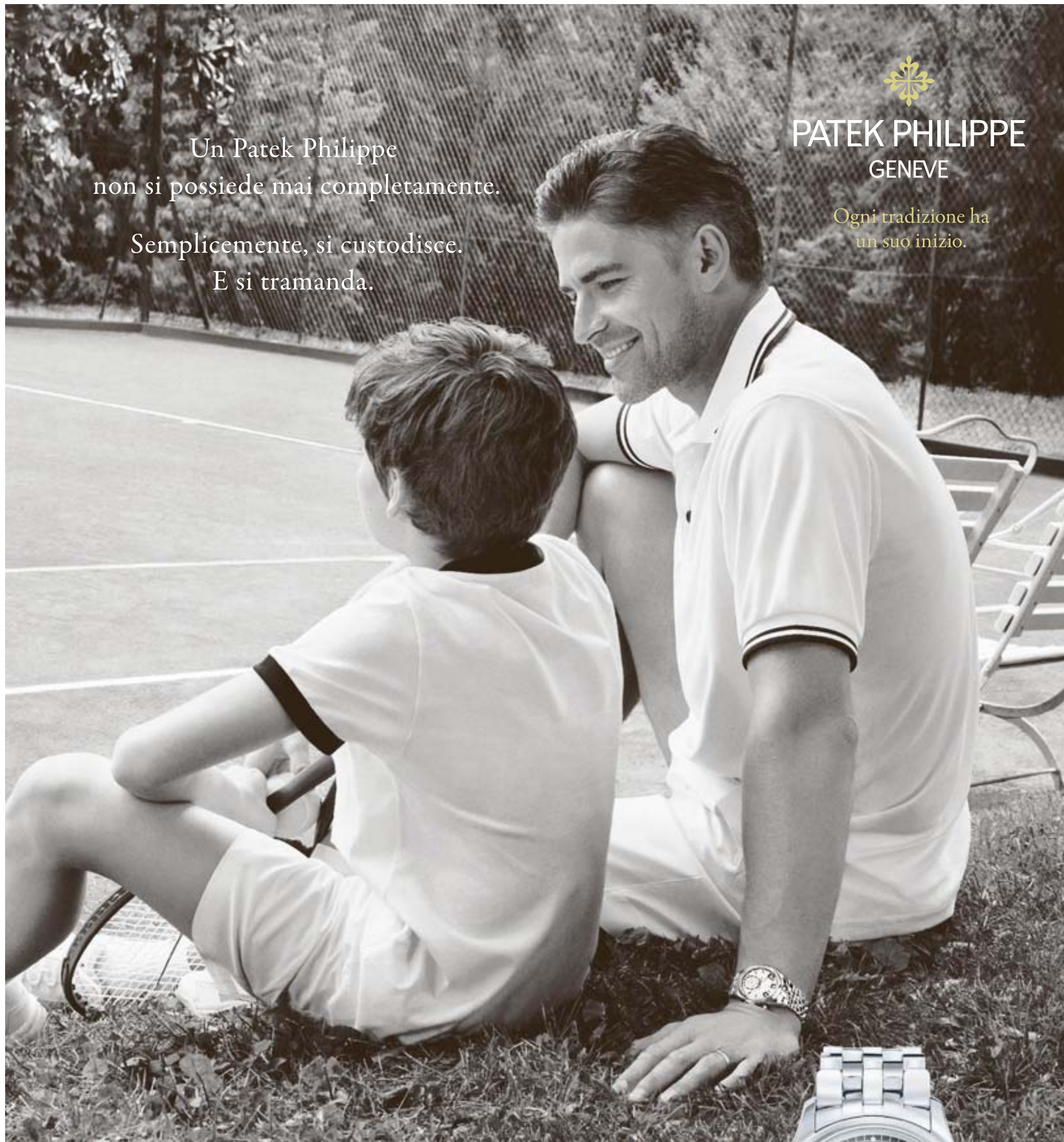
PATEK PHILIPPE
GENEVE

Un Patek Philippe
non si possiede mai completamente.

Semplicemente, si custodisce.

E si tramanda.

Ogni tradizione ha
un suo inizio.



Alessandria GIOIELLERIA COPPO • Bari ROCCA • Biella BOGLIETTI GIOIELLI • Bologna F. VERONESI & FIGLI
Brescia GIOIELLERIA FASOLI • Cagliari FLORIS CORONEO • Capri OROLOGERIA TRUCCHI • Catania RESTIVO
Cortina d'Ampezzo BARTORELLI GIOIELLERIE • Courmayeur F. B. AURUM • Cuneo RABINO MARIO & C.
Firenze FRATELLI PICCINI • Forte dei Marmi BARTORELLI GIOIELLERIE • Genova MONTRES & BIJOUX
Mantova ROCCA • Milano GOBBI 1842 • OROLOGERIA LUIGI VERGA • PISA OROLOGERIA
Milano Marittima BARTORELLI GIOIELLERIE • Napoli OROLOGERIA TRUCCHI • Novara GIOIELLERIA BENSON
Padova ROCCA • Palermo PALUMBO & GIGANTE • Porto Cervo FLORIS CORONEO • Reggio Emilia VACCARI GIOIELLI
Riccione BARTORELLI GIOIELLERIE • Roma HAUSMANN & C. • Sanremo ABATE • Taormina RESTIVO
Taranto FENI GIOIELLI • Torino ASTRUA • Trieste DOBNER • Venezia GIOIELLERIA FASOLI
Verona GIOIELLERIA FASOLI • Vicenza GIOIELLERIA SALVADORI

L'indirizzo completo dei concessionari autorizzati e dei centri assistenza è disponibile sul sito patek.com

Cronografo con Calendario Annuale
Ref. 5960/1A

frontiere hi-tech le batterie

In vetrina

Intelligenti, sottili e comodi, ecco i nuovi cellulari con autonomia anche di tre giorni



LG X POWER2
Schermo da 5,5" e batteria da 4.500 mAh, per contenuti multimediali e videogiochi



HUAWEI MATE 9
Phablet da 5,9" con dual-camera da 20 e 12 MP e batteria da 4.000 mAh per oltre due giorni di uso



SONY XPERIA XZ PREMIUM
Ottimo per la fotocamera da 19 Mpx, per il web veloce e il gaming fluido. Batteria da 3.230 mAh



LENOVO P2
Monta una super-batteria da 5.100 mAh che garantisce fino a tre giorni di uso. Ha un display da 5,5"



ASUS ZENFONE 3 ZOOM
Spessore di soli 8 mm e schermo da 5,5", registra video in 4K e ha una batteria da 5.000 mAh

Gli smartphone potenti consumano molto. Per evitare il black out ci sono però modelli con durata record



POTENZA SEMPRE DISPONIBILE
Power bank di ultima generazione: il PowerCore II di Anker (20.000 mAh) e il Freepower di Cellular Line

Power Bank, la ricarica che sta in tasca

I dispositivi elettronici consumano molta energia ed esaurire la batteria prima della fine della giornata è cosa tanto spiacevole quanto probabile. Per questo motivo, il numero 1 tra gli accessori pensati per smartphone è il Power Bank, un caricabatterie portatile che fornisce una riserva di energia per poter caricare la batteria del proprio dispositivo anche se non si ha una presa di corrente a disposizione. Il Power Bank deve essere a sua volta preventivamente caricato (qui la presa elettrica è necessaria) e poi sarà pronto a svolgere la sua funzione. Piccoli e leggeri, i Power Bank portatili hanno il plus di poter caricare, attraverso un cavo micro USB, più dispositivi nello stesso momento. In alternativa, esistono cover con batteria aggiuntiva incorporata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un pieno di energia

PAOLA FONTANA

Smartphone tuttofare: non è un segreto che nessuno usi più il cellulare semplicemente per telefonare. I telefoni scattano foto, registrano video, navigano in Internet, permettono di accedere alla mail e di scaricare app, se non bastasse, vengono usati anche come navigatori e console di gioco. Tutto ciò, però, va spesso a discapito della durata della batteria, che è uno dei parametri meno pubblicizzati ma, al tempo stesso, una delle caratteristiche più considerate dagli utenti. A chi non è mai capitata la spiacevole situazione di ritrovarsi verso fine giornata con la batteria a terra e lo smartphone fuori uso? La potenza di una batteria è "concretamente" misurabile in mAh (Milliampereora): in linea generale dunque, tanto maggiore è la capacità di una batteria tanto più a lungo dovrebbe durare. Nella realtà, però, la durata non dipende solamente dal numero più o meno alto dei mAh ma anche da diversi altri fattori quali la luminosità dello schermo e la qualità della fotocamera, nonché dalle impostazioni scelte dall'utente, dalla versione del sistema operativo installata, dall'interfaccia del produttore e molto altro. Senza dimenticare che l'autonomia varia notevolmente anche a seconda di come si utilizza lo smartphone e di quali app sono state installate. Una notevole percentuale di carica viene infatti consumata dalle applicazioni. Tra le app mangia-batterie c'è prima di tutto Facebook, seguito da tutti gli altri social network che danno notifiche in tempo reale e richiedono continui aggiornamenti. Esistono comunque anche parecchie app progettate

per favorire il risparmio energetico: tra queste, ad esempio, Battery Doctor, che offre utili suggerimenti su come ottimizzare la durata della batteria.

Le batterie oggi più comunemente utilizzate sono quelle agli ioni di litio (Li-Ion) e quelle ai polimeri di litio (Li-Po) che offrono una maggiore capacità di energia e una migliore autonomia. In entrambi i casi, però, si deteriorano nel tempo e il loro rendimento diminuisce a mano a mano che il telefono invecchia. Esistono tuttavia alcuni accorgimenti per farle durare più a lungo: è importante non lasciarle mai scaricare completamente, ma neppure tenerle troppe ore sotto carica. L'ideale è una ricarica breve ma frequente, dal momento che più corti sono i cicli di carica/scarica tanto più dura la batteria. Esistono poi alcune app, come DU Battery Saver, che aiutano a gestire e controllare l'uso della batteria, bloccando, ad esempio, i processi che consumano più energia.

Molti brand come Samsung, Lg e Huawei hanno da tempo cercato di ovviare all'annoso problema dello smartphone, che ci lascia in panne proprio quando serve, dotando i modelli più recenti di una speciale modalità di ricarica rapida che consente, in tempi molto brevi, di poter contare su una percentuale di carica sufficiente per far fronte alle emergenze. Si tratta a tutti gli effetti di una delle novità più interessanti degli ultimi anni relative agli smartphone. Per esempio, grazie alla tecnologia proprietaria chiamata SuperCharge, nel Huawei Mate 9 la ricarica di un'intera giornata può essere raggiunta in venti minuti, ma dieci minuti forniscono energia sufficiente per guardare due film completi. E l'LG X Power2 permette di raggiungere il 50 per cento di carica con una sola ora di alimentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

piaceri arte low cost

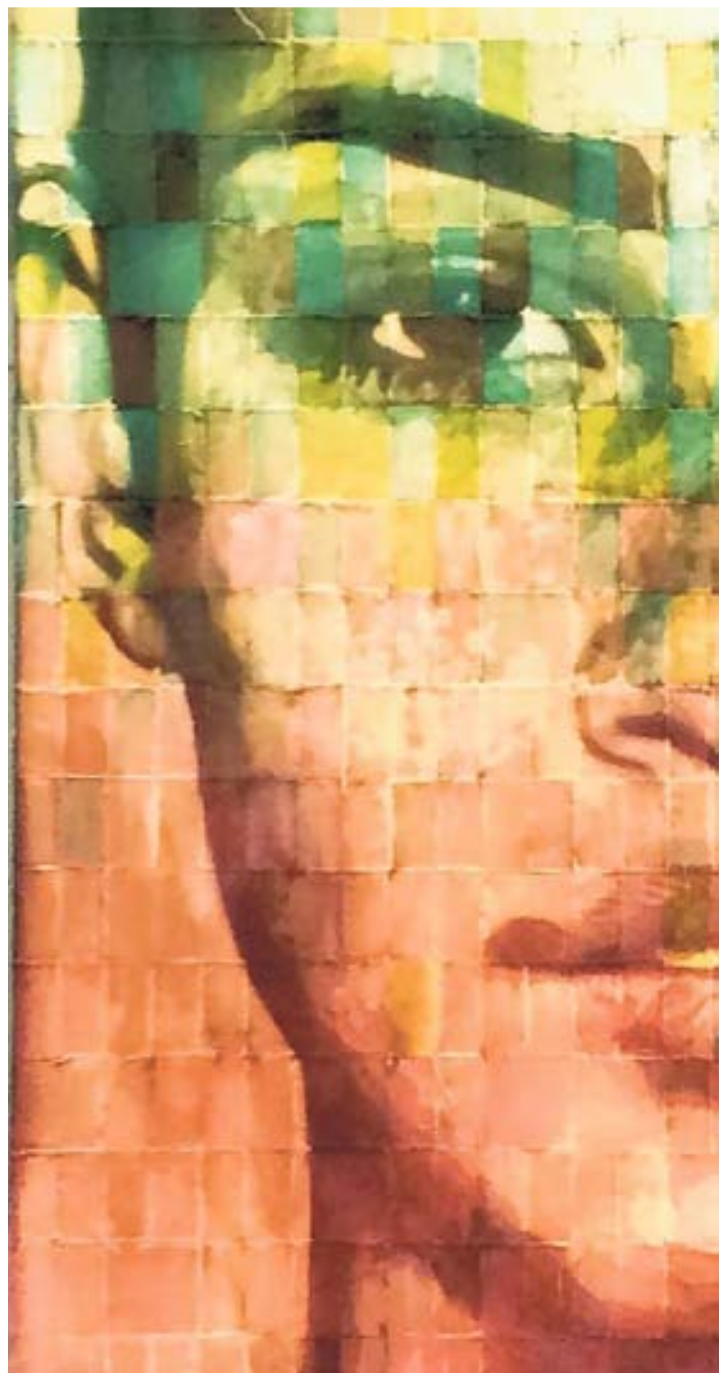


STILE MANGA
Salomè Icarus Blue, scultura in resina acrilica di Tomoko Nagao: 30x33x23 cm, 1.600 euro, Deodato Arte

COMPOSIZIONE
Carly, di Gian Piero Gasparini. Opera in tessuto su tela: 100x100 cm, 3.750 euro, galleria Palma Arte

Mi faccio il museo

Diventare collezionisti senza spendere fortune si può. Ci sono gallerie e mostre mercato dove i contemporanei non superano i seimila euro



GAIA RAU

Per possedere la bellezza, custodirla in casa, ammirarla come in un museo, non è necessario essere miliardari. Nell'era del low cost come filosofia di vita, anche il collezionismo d'arte si presenta come un territorio improvvisamente accessibile, alla portata di stipendi non per forza manageriali. È con questa convinzione che da sette anni Milano ospita la costola italiana di "Affordable Art Fair", mostra mercato del contemporaneo in cui nessuna delle opere in vendita supera, per statuto, i 6mila euro. L'edizione 2017 si è conclusa il 12 febbraio al Superstudio Più con 13mila visitatori all'attivo, un giro d'affari complessivo di 1 milione e 400mila euro e un prezzo medio d'acquisto di 1.500. Una cifra con cui, spiega la direttrice della fiera, Manuela Porcu, «si può fare un ottimo affare. Una stampa fotografica di grandi dimensioni, come quelle proposte dalle gallerie milanesi Lumas o Alidem. Un bell'oggetto di interior design. Se si vuole un'opera di un artista più conosciuto, si deve salire un po', ma con 3mila euro ci si può portare a casa uno specchio di Pistoletto. Il messaggio che vogliamo comunicare», prosegue, «è che c'è una percezione errata dei prezzi dell'arte

contemporanea: il mercato vero si muove sotto i 10mila euro. Per questo il nostro format si rivolge a tipologie di pubblico diverse: gli esperti, certo, ma anche i giovanissimi e, perché no, i pensionati».

Ma come si diventa collezionisti? Secondo Nicola Maggi, fondatore di Collezione da Tiffany, il primo blog italiano dedicato al collezionismo di arte contemporanea, servono «passione, dedizione, curiosità. Ha poco senso pensare a un acquisto d'arte solo come a un investimento economico: meglio ascoltarsi, scegliere qualcosa che ci piace e che ci possiamo permettere». Proprio Collezione da Tiffany ha realizzato nel 2016, per conto di ArtVerona, un'indagine da cui emerge l'identikit del collezionista italiano: maschio, età media 60 anni, laureato, residente al nord. «In Italia è difficile raggiungere un reddito importante prima dei 50 anni. Ma un collezionismo accessibile, sotto i 5mila euro, esiste. E per praticarlo non occorre rivolgersi a una fiera specializzata: eventi di più ampio respiro come Arte Fiera a Bologna o la ArtVerona offrono opportunità e garanzie di qualità. Quanto alle gallerie, Milano è la piazza più vivace, ma si sta svegliando anche Roma. E poi Napoli, Bologna e, in estate, Pietrasanta. Il mio consiglio è informarsi: la carriera di un artista non è sempre uguale, meglio puntare su un'opera buona di un nome meno conosciuto che su un pessimo lavoro di una

CITAZIONI E MEMORIE

Sopra, da sinistra, *Giornata da urlo*, acrilico e pastelli a cera e manifesti su tela di YuX (Pierugo Giorgini) del 2009: 80x100 cm, 2.800 euro, galleria Pisacane Arte di Milano. *Sirena*, tecnica mista, di Gianluigi Toccafondo: 30x42 cm, 1.200 euro, galleria Artematta. A destra, *Un tempo anche io giocavo*, foto stampa giclée di Paolo Vergnano, 40x40 cm, 1.200 euro, Galleria Evvivanoè



MULTITECNICA
Smiley Face, opera in tecnica mista di Veronica Green: 10x10 cm, 500 euro, Federica Morandi Art Projects

celebrità». Le scelte più azzeccate? «Autori storicizzati che ancora non sono stati riscoperti, o opere su supporti poco costosi, per esempio le fotografie». Due, invece, i documenti da chiedere al momento di chiudere la transazione: «Il certificato di autenticità e una fattura che attesti l'acquisto». Per Isabella Tupone, gallerista di Area/B, spazio milanese dedicato principalmente a pittura e disegno, «il presupposto fondamentale è il gusto personale: bisogna acquistare qualcosa che piace. Ma è importante anche conoscere l'artista. Perché l'opera possa aumentare di valore nel tempo, è consigliabile scegliere qualcuno, anche relativamente giovane, che abbia già un percorso alle spalle: pubblicazioni, mostre in gallerie e possibilmente anche in spazi pubblici». Insomma, rivolgersi a una fiera come "Affordable" non basta, «anche se è importante il messaggio che trasmette: l'arte contemporanea può essere democratica». Non disperi infine chi ha a disposizione un budget più che low cost: a Firenze, l'associazione Forward dà vita ogni anno, sotto Natale, ad "Arte presente", un catalogo online di opere di artisti locali che spaziano dai 20 ai 250 euro: «Un'occasione per fare un regalo creativo, ma anche per incentivare un nuovo collezionismo davvero dal basso», rassicura la curatrice Valeria Farill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PATRIZIAPEPE.COM



feat. MARCO BOCCI

PATRIZIA PEPE







VERSACE
pour homme
DYLAN
BLUE



tendenze sport chic

Tenute da arrampicata, da avventura e perfino da boyscout. L'abbigliamento ispirato all'outdoor abbandona l'effimero e sceglie sostanza e praticità



MSGM



FENDI

Spugna, cotone e seta

A sinistra, MSGM propone maglia in cotone, giacchino in nylon e pantaloni con banda knit. A destra, Fendi usa la spugna su giacca a maniche corte con esterno in cotone e seta, camicia e shorts



VERSACE

Barocco impermeabile

Versace (in alto) abbina impermeabile in materiale tecnico con stampa barocca e leggings corti. Salvatore Ferragamo (accanto), ispirandosi al viaggio e alla voglia di avventura, propone un outfit composto da camicia e pantaloni in cotone, cintura in pelle e foulard in seta



SALVATORE FERRAGAMO

Trekking da salotto

SERENA TIBALDI

Curioso come con un solo termine si possano identificare così tante sfumature. Accade con lo sportswear: dire che questa stagione è una delle tendenze più forti a prima vista non rappresenta certo una novità. A essere però davvero cambiata è la tipologia cui si sta facendo riferimento, ed è qui che le cose si fanno interessanti: non si tratta né di quello da strada reso famoso dalla cultura hip-hop, né quello iper-tecnologico emerso negli ultimi anni, né tantomeno di quello dal sapore vintage e volutamente kitsch affermatosi attraverso i creativi più giovani e ricercati. Stavolta a dominare l'immaginario sono il trekking, l'arrampicata, le tenute da esploratore e persino gli accenni alle divise da boyscout. Ne è un ottimo esempio la sfilata di Moncler Gamme Bleu,

trasformata dal designer Thom Browne in un campo base con tanto di tende e falò e con i modelli vestiti di uniformi multi-tasche color kaki; non sono da meno le tute di Diesel Black Gold, i giubbini antivento di Versace, e soprattutto le sovrapposizioni di Prada, marchio che aveva profetizzato il trionfo dello chic sportivo con anni di anticipo. Interpretazioni a parte, resta da capire come mai la moda si sia diretta con tanta sicurezza verso quest'estetica: molto probabilmente la cosa ha a che fare con la sua praticità, e con il fatto che ogni pezzo ha una funzione ben precisa; non è un dettaglio da poco, perché risponde perfettamente alla richiesta di "sostanza" anche nella moda diventata sempre più forte da parte dei consumatori, in chiara opposizione con la cultura dell'effimero tanto in voga in passato. È quindi un modo di fare piazza pulita anche nel guardaroba: parrebbe un ottimo inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MONCLER GAMME BLEU



BIKKEMBERGS

Esploratori e calciatori

Come un esploratore, l'uomo Moncler Gamme Bleu (a sinistra) è vestito con giacca, pantaloni e camicia in gabardine, T-shirt in jersey, scarpa in canvas e borsa e sacco a pelo in cotone. Tra le proposte di Bikkembergs (in alto), un calciatore con giacca in pelle e pantaloni fiorati



PRADA



LOUIS VUITTON



DIESEL BLACK GOLD

Trionfo in beige

Diesel Black Gold (accanto) abbinava pantaloni a palazzo in cotone e camicia in popeline con tasche a soffiutto. Più a sinistra, Louis Vuitton con giacca e shorts in cotone beige con cintura in vita, sandali in tessuto e pelle blu e sacca in canvas



VALENTINO

Militare ricamato

Valentino (a sinistra) scommette sul camouflagé (vedi a pag. 23) con un completo in jersey mimetico formato da camicia con patch militari ricamati e pantaloni con profilo laterale bianco/rosso. Qui sopra, Prada con giacca in tela tecnica, pantaloni in rasato, zaino in tessuto tecnico e calzature in neoprene



JACOB COHEN

tendenze pantaloni

Caviglie e ginocchia a vista? Oggi sono considerate sexy. Così i calzoni si portano corti anche sotto la giacca



1 DOLCE&GABBANA



2 ETRO



3 GIORGIO ARMANI



4 GUCCI



5 CANALI



6 DIOR HOMME

1 DOLCE&GABBANA

Un mix di decori: righe sul bomber, pois sulla camicia, stampa ananas sulla cravatta e bande laterali sui pantaloni con zip sul fondo

2 ETRO

Gli ampi pantaloni in cotone hanno piccole stampe floreali e la camicia ha righe sottili

3 GIORGIO ARMANI

Blouson modello biker in nappa di agnello e pantaloni con doppia pinces e piega stirata, in tela di lana mélangé

4 GUCCI

Abbinata ai bermuda in twill di cotone stretch, una camicia con motivo floreale

5 CANALI

Sotto l'impermeabile, giacca monopetto in lino e seta, polo in cotone jacquard e bermuda in lino e seta

6 DIOR HOMME

Ampie tasche per i pantaloni oversize in serge di lana abbinato a camicia smanicata e giacca a due bottoni

7 PAL ZILERI

Una giacca formale sui bermuda dal taglio sportivo in misto di lino bouclé

8 ERMENEGILDO ZEGNA

Total look blu: blouson in lana e seta, pantaloni in cotone e lino con coulisse e tasche all'americana

9 ERMANNO SCERVINO

Joggers in felpa light, maglia con bordatura a righe e giacca monopetto in crêpe tecnico

Uomini in gamba



7 PAL ZILERI

ILENIA CARLESIMO

Sembrava una moda passeggera, un "vizio" di pochi, e invece i pantaloni corti, alla caviglia o un po' più su, continuano a essere di tendenza. E all'uomo, sempre più spesso, piace mostrare le gambe. «Personalmente ritengo che la lunghezza ideale per i pantaloni maschili sia al malleolo, perché la caviglia è sexy e di moda», conferma il designer Ermanno Scervino. «Certo d'estate, quando si indossano pantaloni di lino con le pinces, il fit può anche essere più rilassato, con vita e cavallo basso, ma la tendenza va comunque verso il corto». Non solo. Se per questa primavera/estate l'eleganza maschile è molto meno impostata, anche il pantalone si adegua e si rilassa. «Oggi si può interpretare in maniera più moderna e un po' meno ancorata a rigidi formalismi», conferma Scervino. Qualche esempio? «Lo spezzato, da sempre una soluzione molto elegante, si può realizzare indossando una giacca sartoriale sopra pantaloni più sportivi, in felpa di cotone, freschi e leggeri, per un look glamour ma comunque sempre raffinato. Ma anche l'abbinamento tra giacca e bermuda sopra il ginocchio va benissimo nelle situazioni più informali, a patto che si tratti di bermuda sartoriali, realizzati in tessuti o motivi contemporanei e originali, e che sotto la giacca si indossi la T-shirt».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



8 ERMENEGILDO ZEGNA



9 ERMANNO SCERVINO

KENYA KINSKI AND WILL PELTZ



shop.ermannoscervino.it

ERMANNNO SCERVINO

tendenze camouflage

**1 JACOB COHÉN**

Gli shorts Second Life, un inedito mix di denim e cotone (247 euro)

2 TATRAS

Il nylon coat si ispira alle fantasie della natura californiana (695 euro)

3 HERNO

L'impermeabile over di Pierre-Louis Mascia per Herno è in cotone anti-pioggia (820 euro)

4 MANUEL RITZ

Camouflage surfing safari per il parka waterproof (320 euro)

5 WOOLRICH

Resiste all'acqua e al vento la Reversible Camou Jacket in nylon (245 euro)

6 ROY ROGER'S

Linee essenziali per la giacca barracuda in pelle (491 euro)

7 SUNDEK

Camouflage con dettagli arcobaleno e vita elastica per i boardshorts (85 euro)

8 ROBERTO RICCI DESIGNS

Boardshorts in nylon dal design rétro (77 euro)

Nascosti in città

Adatto a tutte le occasioni, tranne quelle serali, e facile da abbinare: il mimetico oggi è il nuovo classico

FRANCESCA GUGLIOTTA

Verso la fine degli anni Sessanta, soprattutto tra i giovani americani, andare in giro vestiti mimetici era un manifesto antigovernativo e un segno di solidarietà nei confronti dei reduci della guerra in Vietnam. Oggi invece indossare i pattern neri, verde e marrone di derivazione militare è diventata una consuetudine. Tant'è che lo stilista Jacopo Rigoli del brand Roberto Ricci Designs individua nelle stampe mimetiche il nuovo classico dell'abbigliamento: «Il camouflage è una tendenza che non credo sia mai andata via. È talmente un'abitudine che personalmente lo considero un classico intramontabile. È un motivo che è entrato nell'immaginario comune e che si vede nel quotidiano». Un elemento passe-partout versatile e facile da abbinare: «È un tipo di fantasia che rappresenta un'ancora di salvezza, che risolve qualsiasi occasione come un paio di jeans: è una stampa che tutti ormai abbiamo nell'armadio, che si può indossare con una giacca di pelle e una T-shirt bianca, oppure accostandola ad altri capi». Incontestato evergreen negli armadi come sulle passerelle, il mimetico si rivela, «un motivo meno rischioso rispetto alle altre stampe», continua Jacopo Rigoli, «e che funziona sempre anche a livello commerciale. È una grafica molto trasversale che piace a tutti i tipi di uomo, da quello più di tendenza all'uomo più classico. Con facilità chiunque può scegliere una maglia mimetica da indossare su un paio di pantaloni. Ovviamente, l'importante è che non sia per una serata o un'occasione elegante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MORATO.IT



ANTONY MORATO

#IAMWHOIAM

destinazioni copenhagen



1 LOTTO LEGGENDA
Sneakers in pelle craquelé con soletta in sughero (120 euro)

2 PAUL SMITH ACCESSORIES
Cappellino da bici in cotone (51 euro)

3 BRICK LANE BIKE
Rainbow Allen Keys, set di chiavi esagonali (26 euro)

4 RAY-BAN
Aviator da sole con tre tonalità di bronzo per i cerchi e lenti sfumate (149 euro)

5 UNITED COLORS OF BENETTON
Zaino in cotone con rifiniture in pelle scamosciata (69,95 euro)

6 BROOKS
Sella Swift Honey in pelle con dettagli grafici (140 euro)

7 KNOG
Campanello per bici Oi Copper Small (20 euro)

8 ERMENEGILDO ZEGNA EYEWEAR
Doppio ponte in titanio con motivo chevron (340 euro)

9 CLARKS ORIGINALS
Trigenic Flex 2 con pelle di due colori (180 euro)

10 FENDI
In pelle e acciaio (480 euro)

11 REPLAY
Zaino City-Rider in canvas di cotone con scomparto porta laptop (139 euro)

12 CAR SHOE
Driving in nabuk (320 euro)

13 NEW BALANCE
Sneakers in pelle (120 euro)

14 THE BRIDGE
Messenger in pelle (425 euro)

15 GIUSEPPE ZANOTTI DESIGN
Sneakers low-top in camoscio (120 euro)

FOTO: FEDERICO MILETTO, STYLING: GORRELLA BOSCOLO, GLI ACCESSORI PER LA BICI SONO IN VENDITA DA BRIMPTON JUNCTION MILANO

Nel regno della bicicletta

Bike sharing in ogni strada, la capitale danese è una delle più ciclabili. Un nuovo itinerario urbano per scoprire dal mare i suoi quartieri

MANUELA RAVASIO

Pedalare piace. Lo dice l'European Cyclists Federation che certifica il fenomeno con i 513 miliardi di euro di indotto che le due ruote porterebbero ogni anno sulle strade d'Europa. A chi sta in sella per piacere questi numeri interessano poco, ma rendono forse comprensibile il perché Copenhagen, già incoronata tra le città più ciclabili del mondo, tracci sempre nuovi itinerari. L'ultimo è The Harbour Circle: 13 km fronte mare attraverso una decina di quartieri. Recuperare due ruote qui del resto è facilissimo, utilizzando il bike sharing cittadino con pedalata assistita (*bycyklen.dk*), o recandosi in uno dei tanti negozi: Baisikeli, per esempio, dà i suoi guadagni al Congo (*baisikeli.dk*). Quindi il Circle: da Nyhavn, cartolina di infillata di case colorate dell'antico porto, ci si dirige verso le rive dove si specchiano la biblioteca nazionale, The Black Diamond, e il Centro di Architettura, il BLOX, fino alle case galleggianti di Sluseholmen (sono costruite su otto isole artificiali) contornate da pontili e piscine per bagni di sole e non. Secondo alcuni, questa è la nuova Vesterbro, quartiere hipster con il Bike Shop più gettonato della città dentro l'hotel più cool del nord Europa, l'Urban House (*urbanhouse.me*). Tornando in sella, attraversando il Cirkelbroen, nuovo ponte girevole dell'artista Olafur Eliasson, si arriva a Christianshavn e quindi a Holmen, ex zona militare ora sede dell'Opera House, di molti centri culturali e del Copenhagen Street Food, tempio del cibo con 50 cucine da tutto il mondo. Dopo la pedalata, può essere utile.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

destinazioni sardegna



1 HOGAN
Sneakers in nabuk con dettaglio in corda e suola a contrasto (260 euro)

2 MONCLER LUNETTES
Forma rétro con paraocchi in pelle removibili (350 euro)

3 TOD'S
Zaino in pelle effetto marmo, con tasche laterali e tascone frontale (2.300 euro)

4 POLAROID BY SAFILO
Maschera vintage con asta a riccio e montatura con colori fluo (80 euro)

5 PIQUADRO
Cartella in pelle bicolore con tracolla staccabile (360 euro)

6 TRIUMPH MOTORCYCLES
Guanti in pelle con rinforzi sulle nocche (91 euro)

7 CHURCH'S
"Shanghai vintage suede" in pelle invecchiata e lino (850 euro)

8 CESARE PACIOTTI
Stivaletto in pelle lucida (595 euro)

9 DIADORA HERITAGE
Sneakers in pelle e suede con inserti in tessuto (170 euro)

10 AGV
RP60 Blackboard, casco con calotta in fibra di vetro Acf e interni removibili e lavabili (199,95 euro) e mascherina da moto in stile rétro (43 euro)

11 TRUSSARDI
Zaino in nylon con dettagli in pelle (490 euro)

FOTO: FEDERICO MILETTO, STYLING: ORNELLA BOSCOLO

Cannonau, in moto c'è più gusto

Un itinerario sulla strada del celebre vino, tra l'Ogliastra e le Baronie. Scoprendo cantine, gastronomia e storia. Con gli accessori giusti

MANUELA RAVASIO

Un vitigno tra i più antichi del Mediterraneo, e un "nuovo" itinerario, ideale da percorrere in moto, che entra tra le rotte internazionali del vino. La Via del Cannonau, la bacca nera coltivata su 7.600 ettari di terra, attraversa le zone poco battute dell'Ogliastra, le Baronie, il Mandrolisai... Un entroterra punteggiato da villaggi nuragici e domus de janas, le tombe nella roccia, affacciato su meraviglie d'azzurro come le grotte del Bue Marino, la spiaggia di Cala Luna o Cala Goloritzé. È lo spettacolo che si gode dalla cantina Antichi Poderi di Jerzu, la città del Cannonau, che con il Chuerra 2014 si è aggiudicata la medaglia d'oro all'ultima edizione del Grenaches (altro nome del Cannonau) du Monde (jerzuantichipoderi.it). Jerzu è il punto di partenza di un tour tra altipiani di calcare e curve profumate di fichi, che prosegue verso Tortoli: qui un assaggio di culurgiones è d'obbligo; Mamoiada, nota per le maschere di mamuthones; e Oliena, il cui vino, il famoso Nepente, fu citato da Gabriele D'Annunzio. Lo si trova alla cantina sociale, medaglia d'oro con l'Irilai 2013, che organizza visite guidate e degustazioni (cantinasocialeoliena.it). E se un centinaio di chilometri non bastano, si può partire dalle colline di Sordiana a nord di Cagliari. L'antica cantina della famiglia Argiolas offre anche degustazioni, lezioni di cucina sarda, aperitivi tra i filari (argiolas.it). Tutto senza sensi di colpa: il Cannonau, con dieci volte in più di polifenoli degli altri vini, è un elisir di lunga vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

urban style weekend

Torino valbene una mise

Lo storico stabilimento del Lingotto ha ispirato una giacca per il tempo libero. Da indossare per una visita nel capoluogo. Tra cultura e cibo

MICHELA MARRA

Negli anni Venti lo stabilimento Fiat del Lingotto, simbolo di progresso per l'Italia dell'epoca, divenne uno degli esempi di architettura industriale più importanti d'Europa. Oggi i singoli elementi di questa imponente struttura hanno ispirato il brand Esemplare per la progettazione del nuovo Guscio, una giacca reversibile bicolore con cuciture a vista che rappresenta un riuscito link tra architettura e moda. Il capospalla nasce da una progettazione minuziosa, da un nuovo modo di pensare il prodotto, che deve essere pratico ed essenziale senza mettere in secondo piano il risultato stilistico. Giacche, pantaloni e scarpe pensati per un uomo globetrotter che nei weekend si trasforma in un esploratore urbano. E il Lingotto diventa il punto di partenza per scoprire una città dal gusto moderno. Partendo proprio dalla storia dell'architettura e dal design come quello di Bruno Munari a cui il Museo Ettore Fico dedica una mostra (fino all'11 giugno). Ma Torino è anche la meta consigliata per solleticare il palato, aggiungendo al menu almeno un cocktail a base di vermouth, il vino liquoroso e aromatizzato nato proprio qui, nel 1786. L'occasione giusta è la Cocktail Week (dal 27 marzo al 2 aprile), che propone un tour guidato tra più di 30 bar. E per svelare il lato misterioso della metropoli non resta che segnare in agenda l'appuntamento con il Torino Crime Festival (dal 6 al 9 aprile), la tre giorni dedicata alle tecniche investigative che si svolgerà al Museo Lombroso e alla Cavallerizza reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fabbrica si indossa

Cuciture termonastrate a vista per la giacca Guscio di Esemplare, reversibile e bicolore, che si ispirano all'architettura interna del Lingotto, nella foto in alto (375 euro)



Tempi duri

Cronografo automatico flyback con quadrante nero ebano di Patek Philippe (47.068 euro)



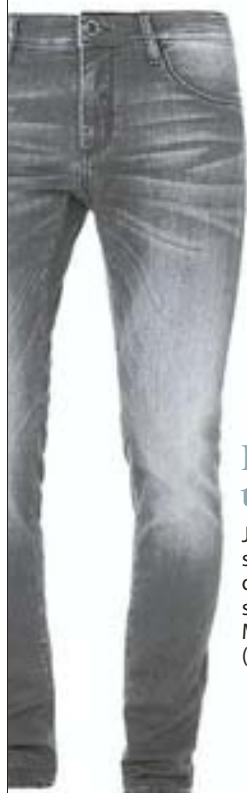
Blue collar

Camicia in denim manica lunga e colletto button-down della linea Gant Original (179 euro)



No ai bottoni

Lewis Blouson Man di Matchless in cotone e con zip ai polsi e cappuccio estraibile (499 euro)



Il nero ti fa slim

Jeans 5 tasche stone black dalla vestibilità slim di Antony Morato (99,90 euro)



California Dreamin'

Richiama il mood californiano degli anni Sessanta il pantalone Shaka di PT01 (210 euro)

Piedi multicolor


Colore in primo piano per le sneakers Saucony Shadow O' con inserti in tessuto ripstop (159 euro)



Fresco di piuma

Ideale per la primavera il piumino in nylon soft-touch di Bosideng (prezzo su richiesta)





“Proraso ci dà tutto ciò
che cerchiamo:
qualità, affidabilità e resa.”

*Fabius di Figaro's Barbershop,
Rua do Alecrim 39, 1200-014 Lisboa.
figaroslisboa.com*



AIUTA CHI SI RADE
PRORASO
PRORASO - FIRENZE

NEL MONDO DEI BARBIERI DI QUALITÀ

Per le migliori barberie
PRO
PRORASO

SCOPRI I BARBIERI PRORASO NEL MONDO:
PRORASO.COM

made
in Italy

il testimonial

PARTENZE E ARRIVI

Marco Bocci nella campagna p/e 2017 per la linea uomo di Patrizia Pepe. Sotto, un bozzetto del look indossato dall'attore umbro

**Tagliatore**

Giacca sfoderata e destrutturata in jersey di cotone effetto zig zag, con dettagli sartoriali (540 euro)



Poliziotto sì, ma fashion

Marco Bocci, noto per i suoi ruoli di commissario in tv, è il volto della linea uomo di Patrizia Pepe. Capi comodi sviluppati intorno al tema del viaggio

**Brunello Cucinelli**

Lino, lana e seta per la giacca destrutturata monopetto (1.960 euro)

**Seventy**

Stampa a fiori jacquard ton sur ton sulla giacca elegante 100% cotone (326 euro)

**EFFETTO OPTICAL**

Giacca in cotone stretch con microdisegno a intreccio optical, Patrizia Pepe (379 euro)

FRANCESCA BOTTENGI

«Il lavoro come una passione vissuta con entusiasmo, istinto e umanità». Marco Bocci racconta di aver trovato questo in Patrizia Pepe, il marchio di cui è testimonial per la linea uomo dal gennaio 2016. «Quando ho visitato l'azienda e ho conosciuto Patrizia Bambi e suo marito, l'ad Claudio Orrea, mi sono reso conto che avevamo qualcosa in comune: l'amore per il mestiere che abbiamo scelto e in cui mettiamo tutte le nostre energie», spiega l'attore noto per le serie tv *Romanzo Criminale*, *Squadra antimafia - Palermo oggi* e *Solo*. «Poi gli abiti di Patrizia Pepe sono rock ma portabili tutti i giorni. Io ho una vita molto dinamica e cerco vestiti che siano comodi, che mi permettano per esempio di giocare con i miei figli o di correre in motocicletta verso un set», dice Bocci, che nella campagna per la p/e 2017 scattata da Adam Katz Sinding indossa capi sviluppati intorno al tema del viaggio. E di viaggi l'attore, 38 anni, ne fa continuamente: «In febbraio ho finito di girare un film per la tivù su Mario Francese, giornalista siciliano ucciso dalla mafia nel '79, mentre qualche settimana fa ero a Torino per una pellicola intitolata *Il sogno del califfo*. Le riprese della seconda stagione di *Solo*, invece, partiranno a settembre». Ora Bocci si sta concentrando su un progetto che nasce da una sua idea, ma di cui non può rivelare ancora nulla.

Confida però di aver iniziato a lavorare al suo secondo romanzo. Il primo, *A Tor Bella Monaca non piove mai*, è uscito nel gennaio dell'anno scorso. «La scrittura è uno dei miei passatempi preferiti», confessa Marco Bocci. «Anzi, posso proprio dire che rimane una delle mie più grandi passioni».

ORIPRODUZIONE RISERVATA



tecnologie **innovazione**

PERFORMANCE Un ciclista vestito con i capi tecnologici di X-bionic, azienda svizzera che produce abbigliamento sportivo per alte prestazioni

Le segrete trame del futuro

Raffinate macchine consentono di avere capi sportivi completi, pronti all'uso e personalizzati a tempo di record. Unico problema: scarseggiano i tecnici che sanno usarle

FEDERICO PAGLIAI

Non servirà a nulla esibire leggings attillati come un guanto da chirurgo o intarsiati come un mosaico bizantino. Inutilmente, sneakers, canotte o altri indumenti da running si contenderanno sul mercato il titolo di prodotto ultimativo. La verità è che la rivoluzione della maglieria è solo all'inizio. E dopo circa vent'anni di storia, non ha consumato che poche tappe. Presto - è assai probabile - anche l'organizzazione del lavoro potrebbe sentire gli effetti che già si sono palesati nei prodotti, nei canoni

stilistici e persino nel modo di praticare lo sport. Anche a livello agonistico. In principio c'erano le calze e centinaia di telai circolari che con la globalizzazione - l'era del lavoro a prezzi stracciati, purché altrove, purché fuori dall'Italia - sono caduti in progressivo disuso. Solo il talento imprenditoriale italiano ha saputo trasformare una disfatta in un mezzo trionfo. Archiviata o quasi la produzione di collant, la tecnologia dei telai circolari è stata modificata e progressivamente adattata a nuovi utilizzi. Le aziende italiane, a cominciare dal leader mondiale nella produzione di macchine circolari, la Santoni di Brescia, hanno rivoluzionato il modo di concepire il prodotto sportivo; quell'underwear che fa da primo strato in ogni montura. Gli interventi di cucitura sono stati progressivamente ridotti. Le macchine hanno iniziato a partorire capi sempre più completi, più ergonomici e attillati, con una tecnologia che regala crescenti possibilità di modulazione - anche nell'ambito di un medesimo capo - del tipo di filato, della struttura dei punti, della loro densità. Così siamo approdati a concetti inauditi come quello della "compressione": una sorta di doping meccanico che trasforma l'abbigliamento in un'appendice esterna dell'apparato muscolare. Aziende dalla grande visibilità internazionale - tra le tante, la svizzera X-bionic - hanno dato grande impulso a questa tecnologia, perfezionando le macchine, introducendo nella progettazione dei capi un criterio decisamente più scientifico, ritagliando un nuovo ruolo all'indumento sportivo, con un'estetica un po' alla Blade Runner che non ha mancato di contaminare anche il mondo più orientato alla moda. Fine del primo tempo. Il secondo inizia alla fine degli anni Novanta, quando i produttori di macchine rettilinee danno la loro risposta, sviluppando una tecnologia che riduce ancora la necessità di interventi sul capo dopo la tessitura. La prima macchina viene messa a punto dalla giapponese Shima Seiki alla metà degli anni Novanta. La tecnologia Whole-Garment, in origine pensata per la produzione di guanti, lascia intravedere la possibilità di tirare fuori dalla macchina capi completi, praticamente pronti all'uso. Una possibilità che si concretizza nel giro di pochi anni, mentre anche la Germania - prima la Karl Mayer, quindi la Stoll, seppure con approcci piuttosto diversi - si aggancia al treno del capo intero e del filo unico, come i maglioni lavorati ai ferri dalla nonna. Whole-garment, seamless, capo intero diventano espressioni per indicare - magari con alcune varianti tecnologiche di non poco conto - un modo di costruire gli indumenti - dalle maglie ai pantaloni, dai guanti alle calze, dai body alle tomaie (Nike e Adidas sono anni che si sfidano su questo terreno) - riducendo al minimo i passaggi di lavoro, grazie a una progressiva e crescente integrazione tra sistemi meccanici e informatica. Anzi, ormai l'architettura dei telai è talmente sbilanciata verso il software che oggi non è facile capire quali siano le competenze necessarie per utilizzarli. Le macchine si stanno facendo via via più piccole, sempre più autosufficienti, i programmi sempre più intuitivi, con una prospettiva che rimanda per analogia allo sviluppo delle stampanti 3D. Eppure c'è un drammatico deficit di tecnici in grado di padroneggiare tali macchine. Un rapido giro sui principali motori di ricerca non può che confermarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passi leggeri

La nuova Nike Air Vapormax è leggera e aderente (220 euro)



Senza vento

Waterproof e antivento il giubbotto Oblivium di Uptobe (239 euro)



TAGLIATORE

stilisti
emergenti

edward buchanan



Voleva fare il pittore. Oggi è l'anima di Sansovino 6, marchio italiano di knitwear: estetica senza tempo e linee morbide e unisex

FOTO: ©RANKIN



A destra, tre look della collezione a/i 2017-18 di Sansovino 6. Il marchio propone uno stile comodo, pratico, "non asservito ai trend"



Sopra, Edward Buchanan, 46 anni, di Cleveland. Lo stilista americano è la mente creativa del brand italiano di maglieria Sansovino 6. Milanese d'adozione, ha presentato la prima collezione nel 2009

Le maglie sono quadri

SERENA TIBALDI

La coerenza con cui Edward Buchanan gestisce la sua carriera è rara nella moda, ed emerge quando lo stilista di Cleveland, Ohio (ma milanese d'adozione), racconta come ha concepito la sfilata del suo marchio di knitwear Sansovino 6 all'ultima edizione di Pitti Immagine Uomo. La collezione è nata nel 2009 attraverso la collaborazione dei suoi amici, che gli hanno raccontato cosa ci fosse nei loro guardaroba e cosa mancasse? E lui ha portato proprio loro in passerella a Firenze per interpretare il suo stile comodo, pratico, non asservito ai trend. «Sono la mia famiglia, quelli che conosco da sempre. Mi è sembrato giusto coinvolgerli per mettere in scena un'immagine di Sansovino 6 che lasciasse il segno». Dunque, uomini e donne assieme per dare vita alle sue linee ampie e morbide tendenti all'unisex, alla sua estetica senza tempo e ai colori essenziali che sono diventati i suoi tratti simbolo, e che lo hanno reso una nicchia di culto per appassionati, amici e non. «Il brand oggi è forte in Giappone e in Asia; in Europa, oltre ovviamente all'Italia, è in piena ascesa nelle zone del nord. Sono soddisfatto: in passato non pensavo più di tanto alle reazioni del pubblico rispetto a ciò che facevo, ma poi ho dovuto cambiare - perlomeno in parte - approccio. Dopotutto sono le vendite a contare, non puoi prescindere. Certo, alle volte è frustrante, ma sta a ciascuno di noi capire cosa fare e come raccontarlo. Io non sono mai stato uno da diktat: chi sono per ordinare a qualcuno come vestirsi? Posso offrire la mia visione, ma non vado oltre: essere eleganti non è facile, e credo che la chiave sia sentirsi a proprio agio».

In Italia Buchanan, 46 anni, ci arriva da giovane, entrando subito a contatto con il meglio che il Paese ha da offrire in materia di creatività e produzione: un'esperienza che lo segna per sempre. «Prima volevo fare il

pittore, mentre dopo il college pensavo di studiare illustrazione di moda a New York, ma erano solo idee». Poi il colpo di fortuna: per mantenersi fa il vetrinista da Gap, e un giorno viene trasferito proprio a NY. «Con lo stipendio e le borse di studio mi pagavo la retta della Parsons School (celebre scuola di design, ndr): è stato un periodo grandioso! Negli ultimi tempi lavoravo da Armani, sempre al visual merchandising, finché dopo la laurea un mio amico mi disse che da Bottega Veneta cercavano designer: vado al colloquio e mi ritrovo a Vicenza, nei loro atelier». È il 1995, e lui non si muoverà più: la sua moda è troppo legata alla qualità del made in Italy per rinunciarvi, anche se molti altri attorno a lui hanno cercato nel tempo soluzioni "alternative", più semplici e meno

I colori essenziali sono diventati i suoi tratti simbolo e lo hanno reso un culto per una nicchia di appassionati

care. «Non potrei mai cambiare. Quando nasci professionalmente in quei laboratori, quando conosci le famiglie che da generazioni portano avanti quelle tecniche e quella cura nei dettagli non torni indietro: Sansovino 6 si basa su quei valori».

Con la stessa caparbia Buchanan è oggi una delle voci più attive a favore di un sistema-moda che coinvolga tutte le etnie. «Essere un designer afroamericano non è stato semplice, ma anche in Ohio non era facile: sono cresciuto senza modelli di riferimento in tv, nel cinema o in politica, perché le cose all'epoca andavano ancora così. Credo che la gente sia pronta a un reale cambiamento anche in questo mondo: serve solo un atto di coraggio da parte di chi deve mettere in moto le cose. È una questione di cultura, basta volerlo».

©IPRODUZIONE RISERVATA



MANUEL RITZ

BOUTIQUE Via Solferino, 1 Milano

#MADEOFMOMENTS



Dior